

musica

**DA OGGI ALLA RADIO IL NUOVO SINGOLO DI BAGLIONI**  
Un Requiem contro la guerra e una canzone-confessione sul proprio disorientamento. Sono gli «assaggi» del nuovo album di Claudio Baglioni. «Sono io» (primo brano dell'album ancora senza titolo) sarà da oggi in tutte le radio italiane: una ballata acustica nel classico stile di Baglioni. Diversa l'atmosfera di «Requiem», sorta di inno-appello contro la guerra, che chiude il cd. La canzone sarà, insieme ad altri brani vecchi e nuovi nella scaletta dei concerti ad Ancona (14 giugno), il 19 a Milano, il 23 a Padova, il 27 a Firenze e, a luglio, il primo a Roma, il 5 a Napoli e il 12 a Catania.

televisione

**LA GUERRA E LO SGUARDO DEI BAMBINI: CRONACHE DAL FRONTE DEI PIÙ INDIFESI**

Silvia Garambois

La voce del Papa Buono accompagna i titoli di testa, «Fate una carezza ai vostri bambini...». Semplici, dirette, capaci di suscitare ancora emozione, sono le uniche parole di 1 bambini e la guerra, il documento che RaiNotte trasmette a Pasqua alle 2 di notte su Raidue. Non servono commenti, non sono immagini nuove, non tutte, ma la musica accompagna con pudore pagine già vissute. I bambini, i deboli. I bambini in armi. I bambini vittime e testimoni, dagli occhi troppo grandi, troppo curiosi, troppo stanchi. La prima immagine ha segnato la generazione della guerra del Viet-Nam: è la bambina ustionata e nuda che corre a braccia alzate lontano dalla

bomba che ha incendiato tutto nel suo villaggio. Una bambina vietnamita che qualche anno fa è stata rintracciata, vive in America, è una grassa signora che ha saputo ricostruirsi una vita, che non ha rancore ma che non dimentica, che ricorda ogni istante, ogni bruciore. Ma nel documento di RaiNotte, firmato da Nicoletta Leggeri e Pietro Di Silvestro, è solo una bambina che fugge ferita. E dopo di lei i bambini palestinesi, che alzano le due dita nel segno della vittoria, e i bambini soldati che imparano ad irreggimentarsi. E la famiglia araba con un grappolo di piccoli intorno. E poi i disegni incerti con le croci, i carri armati, le sevizie, il sangue di chissà quale guerra. Sono indios, neri, orientali, sono bambini con le stampelle o in

posa con il fucile in mano. Lacrime, cucchiainate di pappa, acqua da centellinare, portati in spalla dal padre o in collo a donne troppo in fretta invecchiate. Sono gli occhi dei bambini a trafiggere, quei volti dove il sorriso mostra denti troppo grandi, quei corpicini malati di fame dalla testa troppo grossa e dalle braccia troppo fini. E poi ancora bambini (a che età si finisce d'esser bambini in guerra?) che imparano a mirare, puntare, «fuoco!», e madri giovani che abbracciano croci... Sono tutte le immagini che hanno segnato le nostre guerre, che ci hanno fatto sussultare, vergognare. Simboli terribili che inutilmente ripetiamo di non voler più vedere. Come quel piccolo uomo,

compito e serissimo, che con le braccia alzate esce dal ghetto di Varsavia sotto la minaccia dei fucili nazisti: è l'ultima immagine, anche di lui conosciamo la storia, oggi è un signore ormai anziano che vive negli Usa e ricorda perfettamente quei momenti, i rastrellamenti, le minacce, i fucili, la paura. I bambini non dimenticano. Il direttore di RaiNotte, Gabriele La Porta, ha voluto con questo documento inaugurare una serie - che andrà in onda in questo spazio - dedicata a tutti quelli che dalle guerre vengono travolti, senza sapere, senza conoscere: gli anziani, le donne, gli ammalati, i portatori di handicap. I deboli che nessuno ha protetto. Gli accusatori che non possono assolvere.

**In ordine pubblico**  
10 scrittori per 10 storie  
Oggi in edicola con l'Unità a €3,10 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**In ordine pubblico**  
10 scrittori per 10 storie  
Oggi in edicola con l'Unità a €3,10 in più

Roberto Brunelli

ICONE POP

**Madonna è nata ieri**

adonna - quell'affascinante effetto collaterale finto biondo di una cultura pop che aspira a sostituirsi a civiltà illenarie - ha abolito la storia. Anzi: ha istituzionalizzato il presente eterno. Un fenomeno di pparente dinamismo, che si finge sempre mutante e che aspira, in un certo qual modo, alla erpetua immobilità. In questi giorni arriva nei egozi l'ultimo disco di Madonna Veronica ouise Ciccone, *American Life*: il dodicesimo di na carriera nel perenne cono di luce della fama lanetaria, l'ennesima giravolta di un'autorapresentazione il cui fine ultimo è una modernità he non abbia mai fine.

terna, appunto. Priva dei suoi risvolti biologici sociali: apparentemente non conosce invecchiamento, né cicli storici, né nostalgia. Come una orta di Dorian Gray del pop, Madonna è *à la age* oggi, lo era due anni fa, lo era tre anni fa, lo ra dieci anni fa, lo era vent'anni fa. Una fatica estiale, un compito immane, quasi una condanna: essere sempre e comunque là dov'è l'immaginario pop. Un immaginario teoricamente giovanile, per di più, e in quanto tale per sua stessa atura sempre in fermento (diciamo teoricamente, perché le barriere tra le età dagli anni sessanta d'oggi, nei paesi industrializzati, tendono ad sserre sempre più evanescenti... ma questa è n'altra storia).

ent'anni non sono briciole. Eppure è proprio ent'anni fa - e lei è ben accorta nel non festeggiare l'anniversario - che è uscito il suo primo album, *Madonna*. Era, sì, il sideralmente lontano 983. Incredibile. Una ran parte, probabilmente la maggioranza, di coloro che oggi omprano i suoi duchi sono nati allora, nno più anno meno. I boom del fenomeno adonna, come tutti anno, esplose con *ike a Virgin*, che è dato 1984: tutti ricordano il video della *tit-e-track* di quell'album, lei con la calza-aglia nera e i guanti ianchi su una gondola a Venezia che infora gli ascoltatori di sentirsi come una verine, toccata per la pri- volta.

ell'84 era quella la odernità del pop, co- erano «moderni» - nell'ambito del grande upermercato musicale - i Duran Duran, gli pandau Ballet, il Michael Jackson di *Thriller*. Si iceva, allora, che Madonna fosse il simbolo di

A fianco e sotto: alcuni dei molti look di Madonna nel corso degli anni



Arriva nei negozi l'ultimo disco, quello della «svolta etica». È «American life» critica al consumismo e agli status-symbol

Una vera «Zelig» della cultura pop: sexy, Marilyn, country... Ora scopre i «valori veri». Ritratto della diva che si è autocondannata a un eterno presente. Non a caso tace su un anniversario: i 20 anni dal suo primo disco



una nuova trasgressione: quello che è certo è che lei era un'immagine che aveva saputo collocarsi al centro dei sogni degli adolescenti degli anni ottanta. In maniera evanescente, come vuole la vera cultura pop: quella che aspira a dirti chi sei e cosa sei, ma non te lo dice con troppa precisione, in modo da poter essere un prodotto che piaccia al maggior numero di persone possibili. Da allora molta acqua è scorsa sotto i ponti. Si è mangiata e ha digerito tutti i più svariati simboli che la cultura pop possa offrire: è stata Marilyn (quando cantava *Material Girl*), è stata la ragazza ribelle che nonostante tutto cerca il dialogo con il padre (*Papa don't preach*), è stata una sirena sado-maso, ha accarezzato il flamenco (*La isla bonita*), è stata Evita Perón nel filmone che la celebrava, ha lambito Prince, ha giocato col musical, ha flirtato con Warren Beatty, è stata un fumetto, ha celebrato l'asetticità elettronica (*Ray of Light*), ha metabolizzato house music, ha inglobato l'ascetismo di Bjork, ha riscoperto l'idealismo degli anni sessanta ripescando addirittura il country-look (*American Pie*, «rubata» a Don McLean), in un'altalena di rimandi postmoderni che non ha risparmiato nemmeno James Bond (nel recente *La morte può attendere*). Madonna potrebbe sembrare una Zelig della cultura pop. In realtà è più un'esplosiva nella «simbolandia» del mercato dell'immaginario, tanto che i suoi album, di volta in volta, sono sembrati sempre di più dei prodotti da laboratorio: sempre un passo dietro gli innovatori, sempre due passi avanti a conservatori.

Ora, ci informano le cronache, la diva è alla «svolta etica»: ha deciso di affrontare criticamente il consumismo, gli status-symbol, alla ricerca di «valori veri» (abbastanza sintomatica la vicenda del suo «video-shock» sulla guerra, poi prudentemente ritirato). Come se avesse intuito che, persino nella *pop culture*, è il valore a renderli più duraturi: gli oramai vecchissimi (per il metabolismo rock) Beatles, Rolling Stones, Dylan e sodali vari durano perché oltreché un'immagine rappresentano dei valori forti, riconoscibili, che creano identità. In più loro, i vecchi Stones e soci, le loro fasi evolutive le hanno rispettate tutte: hanno visto terminare la loro epoca d'oro (ovvero la «terra promessa» vagheggiata degli anni Sessanta), sono sopravvissuti, hanno messo su un bel po' di rughe e acciacchi, sono stati ripudiati, si sono trasformati in «revival», oggetto di nostalgie, poi sono diventati storia, e infine dei classici. In altre parole, sono morti e risorti. Madonna, no. Madonna ha un che di bionico. Da anni (forse da sempre) l'eterna-giovane miss Ciccone, nata nel '58 e trasferitasi nel ruggente '77 dal Michigan a New York per fare la ballerina, è alla febbrile ricerca di un «nuovo» sempre più distillato, una ricerca perpetua di simboli che riducano la storia a un caleidoscopio di riflessi luminescenti. Madonna incarna un sogno: il sogno dell'immortalità.

cui regalare amore infinito e incondizionato. La sua serata ideale? Una cenetta casalinga con Guy e un film da vedere mano nella mano. Poco alcool e a letto presto. Andiamo avanti. Verso la fine del cd arriva il brano più personale, *Mother & Father*, dove Madonna esorcizza una volta per sempre il doloroso ricordo della madre, morta di cancro al seno quando lei era bambina: «Mia madre morì quando avevo cinque anni/ e tutto quello che ho fatto è stato sedermi e piangere... Mio padre andava a lavorare/ pensavo fosse uno stronzo/ Non sapevo che aveva il cuore spezzato». Curiosa la dicotomia fra il testo drammatico e l'incendere disco-pop, che rincorre le atmosfere degli esordi. A questo punto vi sarete già chiesti: ma com'è 'sto disco? Bello o brutto? Un'avvertenza: scriveranno (hanno già scritto) che è un capolavoro, il miglior album di Madonna. Noi vi diciamo che se questo è un capolavoro, noi siamo gli eredi di Hemingway. Battute a parte, *American Life* si lascia ascoltare piacevolmente ma non fa gridare al miracolo. Il produttore Mirwais mescola abilmente strumenti acustici, melodie ariose ed elettronica minimale, pescando arrangiamenti e sonorità dai maestri del passato (dai Kraftwerk in poi). Meglio le ballate, comunque. E peccato che in scaletta ci sia anche quella porcheria di *Die Another Day*, che il vecchio saggio Elton John ha bollato come il peggior pezzo scritto per un film di James Bond. Aveva ragione da vendere.

Diego Perugini

«Tutti sono ossessionati dalla smania di diventare famosi. Beh, io che lo sono da tanti anni, posso dire tranquillamente che è una stronzata. Fama, ricchezza e fortuna non sono nulla se non hai un giusto sistema di valori. Fama, ricchezza e fortuna non ti danno la felicità. Quella risiede nell'amore, nella tolleranza e nella comprensione verso gli altri. Tutto il resto è solo illusione». Così parlò lady Madonna, ultima versione. Capelli scuri e sguardo fiero, look da combattente. In nome dell'amore e della pace. La «material girl», insomma, non abita più qui o, quantomeno, questo ci vuole far credere. «Sono stata un buffone e un idiota sino a quarant'anni. Ho fatto un sacco di errori, ma non mi va di piangerci sopra. Quel che è fatto è fatto. Ora basta», spiega alla rivista inglese Q, beneficiata di un'intervista esclusiva a cuore aperto. Tutto il nuovo cd, *American Life*, nei negozi dal 18 aprile, ruota intorno a questo palpitante sentire, alla dualità essere/apparire, alla ricerca della verità profonda in un mondo futile, insensato e confuso. Partiamo proprio dalla title-track, uscita ufficialmente ieri, ma già ben diffusa dalle radio. Tema centrale: il sogno americano. Da una parte Madonna esprime la fortuna e l'orgoglio di vivere negli Usa, dove

Il nuovo lavoro della cantante statunitense: dal sogno americano al video schierato contro la guerra (e poi subito ritirato)

**Miss Ciccone 2003, la combattente dell'amore**

tutti (?) hanno una possibilità, dall'altra mette in guardia dai rischi di una folle corsa verso effimeri valori. Nel testo passa in rassegna gli status symbol dei vip: sentirsi alla moda, praticare yoga, avere guardie del corpo e jet privati. Una montagna di privilegi che non danno la felicità (però, aiutano...). Conclusione: «Non sono cristiana e non sono ebrea/ Sto solo vivendo fuori dal sogno americano/E ho capito che niente è come sembra». Giudicate voi: sfogo di una riccona vizziata e annoiata o sincera presa di coscienza? Non solo. Per il brano era stato

girato un videoclip a tinte forti, critico verso la superficialità del mondo della moda e verso la corsa agli armamenti. Con gran sfoggio di tute mimetiche, esplosioni belliche e un finalino doc: dove un sosia di Bush prende al volo una bomba, lanciata nel corso di una sfilata, che nelle sue mani diventa un accendino da usare per fumarsi allegramente un bel sigaro. Un video tosto e potente. Ideale per stigmatizzare la vena guerrafondaia sparsa per il mondo. E Madonna che ha fatto? Dopo poche ore di programmazione lo ha ritirato. Testualmente:

«Per non urtare la sensibilità e per rispetto verso le forze armate». Evidentemente anche le poststar più ribelli qualche volta hanno paura di schierarsi apertamente, rischiando accuse di antipatriottismo e azioni di boicottaggio dei fan. Che delusione, però. Quel video, per ora, non lo vedremo. Ne uscirà una versione soft. Il resto del disco conferma e sviluppa queste e altre tematiche. *Hollywood e I'm So Stupid* insistono sul tasto dei falsi valori, sull'omologazione e sull'opinabile concetto di giusto e sbagliato. Così anche *Nobody Knows Me*. «Non voglio

bugie/Non guardo la tv/Non perdo il mio tempo/ Non leggo riviste». La soluzione arriva in un pugno di ballate che ribadiscono il concetto che «conta solo l'amore». *Nothing Fails, Intervention, X-Static Process, Easy Ride* mescolano amore carnale, spiritualità religiosa, desiderio d'immortalità (Madonna crede nella reincarnazione) e amore filiale. Liriche semplici, concetti alti. E totalizzanti. Del resto Maddy non nasconde la sua svolta di vita. Basta scandali e provocazioni: oggi le sue attività preferite sono prendersi cura dei figli e del marito. A